

Friuli

G2, dialetto e frico

La carica dei 23mila

FRANCESCO DAL MAS
UDINE

Mangiano la polenta friulana e il frico carnico insieme ai genitori, ovviamente, ma parlando l'arabo; non pochi, tuttavia, conoscono anche il friulano. Sono la "G2", gli immigrati di seconda generazione.

Alcuni si dicono assimilati, come Alessio, 25 anni, nato in Ghana, in Friuli da quando aveva 9 anni: «ormai mi sento più italiano che ghanese, ho perso purtroppo tutte le tradizioni e le abitudini del mio Paese». Altri resistono, come Nour, 24 anni, marocchina, in Friuli da 14: in famiglia e tra gli amici parla solo l'arabo, con il fratello l'italiano; o come Laura, colombiana, 23 anni, che ammette: «certi principi e abitudini non li voglio perdere, vedo infatti ragazzi italiani che si comportano in un modo che non approvo».

Il professor Marco Orioles dell'**Università di Udine** ha pubblicato una ricerca sugli immigrati di seconda generazione dalla quale risulta che sono 23 mila in regione e che «la cifra di questa gioventù sembra essere il cosmopolitismo, che convive, però con un attaccamento particolare alla terra che ha accolto questi nuovi figli». Le G2 (seconde generazioni, appunto) si trovano così bene in questa terra da averne assimilato la cultura, i valori e gli stili di vita, nello stesso tempo mantengono l'orgoglio della propria diversità.

«Quando torno in Marocco, ci vado per una vacanza – racconta Fatima, approdata a Udine nel 2004, quando aveva 10 anni –, ma in realtà là mi sento estranea. È in Friuli che mi sento a casa, mi rifletto nel modo di pensare italiano, nel modo di agire di questo paese. Per questo mi domando: se io qui mi sento a casa, perché alcune persone ancora mi fanno pensare di essere straniera?».

Il primo problema, per le G2, è quello della segregazione, sia scolastica che lavorativa, a leggere le analisi di Orioles: purtroppo si limitano a studi ed impieghi di seconda scelta. Il 50% dei giovani immigrati, infatti, trova sbocco occupazionale solo in agricoltura. Ritorna, poi, il problema della cittadinanza.

«È assurdo che ragazzi nati qui – obietta Evanhove Madzou, responsabile dell'associazione "Di Brazza", associazione di stranieri dal nome friulano –, che si riconoscono nelle nostre leggi, alcuni dei quali parlano anche i nostri dialetti, fino a 18 anni debbano vivere solo con il permesso di soggiorno». Ecco, pertanto, la necessità di una riforma della cittadinanza con uno *ius soli* almeno temperato.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%